

GIOVANNI LUCCHESI

## NOTE INTORNO A SAN PIER CRISOLOGO

Di questo grande vescovo ravennate, primo metropolita dell'Emilia, Dottore della Chiesa e parlatore forbitissimo, si celebra in questi anni il XV Centenario della morte, fissata dalla tradizione all'anno 450, ma da spostarsi probabilmente al 451 o al 452. Non sarà dunque cosa fuor di posto che anche in questo Convegno di Studi Romagnoli se ne dica qualcosa.

### 1) SULLA PATRIA DI S. PIER CRISOLOGO

E' comunemente accettato che s. Pier Crisologo fu imolese di nascita. La notizia appare in tutte le biografie del Santo cominciando da quella di Agnello (1), nelle prefazioni alle sue opere, nelle storie di Ravenna e di Imola, negli studi di Patrologia e di Letteratura Cristiana Antica (2), ed è divenuta per così dire ufficiale coll'entrare nelle lezioni del Breviario: quando il Tillemont (3) dimostrò quanto poco solida ne fosse la base, fu un coro di proteste che si levò a difenderla. Se effettivamente rivediamo le fonti di tale notizia, troveremo almeno che si dovrà procedere con qualche cautela nell'affidarci con tutta sicurezza a tale notizia.

La fonte più antica ed autorevole sulla patria del Crisologo è senza dubbio un suo stesso sermone, il 165° della *Collectio Felicianiana* (4), ma in tale sermone il Santo non dice di avere appartenuto alla diocesi di Imola: dice semplicemente di esser stato alle-

---

(1) AGNELLI qui et Andreas abbatibus Sanctae Mariae ad Blachernas et Sancti Bartholomaei *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, ed. A. Testi Rasponi, in RIS II 3, Bologna 1924, pp. 138-154.

(2) U. MORICCA, *Storia della Letteratura Latina Cristiana*, Torino 1932, III, I, p. 1011; F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, p. 749.

(3) TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, Paris 1963-1712, T. XV, nota 3.

(4) PL, 52, 633.

vato ed educato da un vescovo Cornelio, di cui magnifica con espressioni altamente elogiative le qualità pastorali e l'animo paterno nei suoi riguardi, ma di cui tace la patria.

Il sermone 165 fu recitato per la consecrazione episcopale di un Proietto vescovo di Imola o Foro Cornelio, consecrazione fatta dal Crisologo quando, dopo il 431, fu investito di autorità metropolitana su quella diocesi. Alla richiesta in merito fatta dai fedeli di Foro Cornelio egli avrebbe potuto rispondere semplicemente: Amo venire incontro ai desideri della Chiesa Corneliense perchè anch'io ho appartenuto ad essa. Sentiamo invece il complicato ragionamento del Crisologo, di cui traduco il testo che ci riguarda: « Benchè verso tutte le Chiese io sia obbligato di venerazione e di servitù, tuttavia alla Chiesa Corneliense sono stretto in modo particolare in forza del suo nome. A me infatti fu padre spirituale Cornelio, uomo di beatissima memoria, chiaro per vita, ovunque rifulgente per titolo di virtù, noto a tutti per la grandiosità dell'operare. Lui mi ha generato al Vangelo, lui mi ha piamente nutrito, lui, santo, mi ha legato ad una santa servitù, lui, pontefice, mi ha portato e consacrato ai santi altari. Il nome di Cornelio quindi mi suona oltremodo caro, venerando, mirabile. E' dunque l'amore del nome 'Cornelio' che mi spinge e mi induce a venire incontro ad ogni desiderio della Chiesa Corneliense: mirabile Corneli nomen! amor ergo nominis me compellit Corneliensis Ecclesiae desideriiis desideranter occurrere ». Fin qui il Crisologo. Giustamente nota a questo riguardo il Testi Rasponi: « Certamente ha ragione chi nega che da quelle parole del Crisologo si possa dedurre che era nato a Foro Cornelio » (5); ma ci sembra, secondo la vecchia teoria del Tillemont, che il Santo qui non solo non affermi la sua patria imolese, ma che addirittura la escluda, tanto è singolare l'argomentazione che egli porta per affermare un suo speciale affetto verso quella Chiesa. Unico elemento positivo che si può ricavare dal sermone 165 è che Pietro, prima di essere vescovo di Ravenna, aveva appartenuto alla stessa Chiesa di cui era vescovo Cornelio. Ma qual'era questa Chiesa?

A questa domanda risponde Agnello, ma anche lui basandosi su di un ragionamento ancor più singolare di quello del Crisologo: Cornelio era senz'altro vescovo di Imola, ed anzi fu da lui (e non da Cornelio Silla cinque secoli prima) che Imola abbandonò il suo

(5) A. TESTI RASPONI, *Codex Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Bologna 1924, p. 140.

vecchio nome ed assunse quello di Forum Cornelii. Eccone le parole: « Et pro sui nutritoris amore Petrus iste beatus, quod dudum Imolas predictum vocabatur teritorium, ad illo iam tempore Corneliense nominavit. Sed, aiunt alii, ideo Corneliense eo quod Cornelii forum fuisset » (6). Di qui poi Agnello, basandosi sui dati del sermone 165, ricava che dunque anche Pietro fu di Imola, « natione ex Corneliense teritorio », e dopo di lui la notizia è diventata di pubblico dominio. Ci troviamo peraltro di fronte ad una delle tante singolari etimologie che costituiscono per uno scrittore medievale in genere e per Agnello in ispecie base sufficiente per trarne dati di fatto e notizie pienamente accettate. Il Testi Rasponi (7) elenca ben ventiquattro casi in cui Agnello, mancando di notizie su qualche argomento, ricorre ad interpretazioni etimologiche di nomi personali o di luogo per trarne deduzioni in proposito. Come nel ragionamento del Crisologo per affermare un suo particolare attaccamento ad Imola troviamo, per così dire, una logica prettamente crisologhiana, così in questo del *Liber Pontificalis* per affermare Cornelio imolese troviamo il tipo della logica agnelliana: li potremmo chiamare i modi di ragionare proprii dei loro secoli, quinto e nono.

Quale sarà stata dunque la patria di s. Pier Crisologo? La questione resta insoluta. Le difficoltà e le opposizioni di ogni sorta che porranno un secolo dopo i Ravennati, nel caso di Massimiano, a che sia vescovo di Ravenna un forestiero, potrebbero far supporre che anche Pietro sia stato ravennate come tutti gli altri vescovi, e che quindi anche Cornelio fosse vescovo di Ravenna nel secondo decennio del secolo V. Contro questa supposizione sta peraltro l'ipotesi del Testi Rasponi che la lista episcopale del *Liber Pontificalis* sia integra ed autorevole, derivando probabilmente dai dittici liturgici, e che quindi in essa non ci sia un posto tra Ursus e Pier Crisologo per un vescovo Cornelio. Ma tale ipotesi è abbastanza solida?

## 2) CRONOLOGIA DEL CRISOLOGO

Per stabilire con qualche approssimazione le date della vita e del pontificato del Crisologo, come si sa, non vi è altro mezzo che quello di ricorrere a criteri interni, in quanto la vita che ne

(6) AGNELLI *Liber Pontificalis*, p. 140.

(7) Op. cit., p. 31, n. 6.

ha scritta Agnello nel suo *Liber Pontificalis* è viziata alla base da una grave confusione: Agnello ha erroneamente identificato il Crisologo con Pietro II, vissuto al tempo di Teodorico, anzichè con Pietro Antistite che è il Pietro detto poi Crisologo. Gli studi al proposito del Lanzoni e del Testi Rasponi hanno ormai ricondotto le date del pontificato del Santo a termini più sicuri, stabilendo che il Crisologo è stato vescovo almeno da prima del 431 al 449. Più difficile stabilire gli estremi del suo pontificato.

Se ammettiamo col Testi Rasponi che le liste episcopali del *Liber Pontificalis* siano sicure perchè dipendenti da fonti liturgiche (le tavole dittiche della messa), e che anche sicure siano le date obituali dei singoli vescovi (dipendenti esse pure dal Calendario ravennate del IX secolo, salvo errori di trascrizione), sarebbe sufficiente stabilire la data della morte del predecessore di Pietro, Ursus, per arrivare alla data approssimativa della sua elezione. Senonchè Ursus sarebbe morto (secondo il *Liber Pontificalis*) « idus aprilis .... in die sancte Resurrectionis » (8), e cioè in un giorno di Pasqua capitato il 13 aprile. Ora tale coincidenza non si è mai verificata nella prima metà del V secolo, ma solo (per l'ultima volta prima del 450) nel 396, mentre il Crisologo è divenuto vescovo dopo o attorno al 425, quando Galla Placidia era già a Ravenna. E' necessario dunque:

1) o infirmare la data della morte di Ursus riferita dal *Liber Pontificalis*, supponendo che dinanzi all'« idus aprilis » siano cadute, nel tardo manoscritto, alcune lettere, come VIII o VII o III, e portare la morte di Ursus al 424 o al 426 o al 429: è l'ipotesi di Testi Rasponi (9);

2) oppure converrà supporre che la seconda parte della nota cronologica agnelliana, « in die sancte Resurrectionis », dipenda semplicemente dal fatto che la più grande costruzione di Ursus, la basilica Ursiana o l'Anastasi, era dedicata appunto alla Resurrezione del Signore, e che quindi in tal giorno il Calendario ravennate dedicava un ricordo al vescovo fondatore, senza peraltro che se ne intendesse celebrare la data obituale;

3) oppure finalmente si dovrà infirmare completamente l'ordine dei vescovi datoci da Agnello, e supporre che si sia perduto un nome da collocarsi tra quelli di Ursus e di Petrus Antistes.

(8) Op. cit., p. 68.

(9) Ivi, n. 9.

Quest'ultima ipotesi è stata difesa ultimamente dal Bijvanck (10), che si è valso soprattutto della differenza troppo notevole tra lo stile e la tecnica dei mosaici ravennati del periodo ursiano (nel Battistero) e di quello crisologhiano (nel Mausoleo di Galla Placidia). La questione dell'elezione del Crisologo a vescovo di Ravenna resta così incerta.

Neppure la data della morte del Santo, fissata dalla tradizione al 2 dicembre 450, appare pienamente sicura. Di certo sappiamo che nel 458 era già vescovo il suo successore Neone, e s. Leone Magno gli scriveva una lettera datata al 25 ottobre di quell'anno (11). Ma con altrettanta certezza crediamo di poter affermare che Pietro era ancor vivo alla fine del 451: infatti il sermone 97 celebra la martire calcedonese s. Eufemia, il culto della quale è riconosciuto per l'Occidente posteriore al Concilio di Calcedonia, dell'ottobre di quell'anno. Una mentalità moderna può difficilmente farsi un'idea di quanto influissero sulla diffusione del culto dei Santi i grandi avvenimenti che si verificavano accanto alle loro tombe: la topografia è un elemento preziosissimo per spiegare la diffusione di tale culto. Si pensi ad esempio al culto del martire Valentino lungo la via Salaria o a quello di s. Giovanni Evangelista sui mari e sulle rotte che partivano da Efeso.

Se poi col Testi Rasponi identifichiamo il giorno della morte di Pietro con quello che Agnello fissa per Pietro Antistite, avremmo che egli sarebbe morto il 31 luglio di un anno posto tra il 451 ed il 457. La vicinanza di tale data con quella della festa di s. Cassiano ad Imola (13 agosto) ci verrebbe così a dare la chiave per spiegare il fatto singolare di un vescovo di Ravenna che muore fuori sede. Il Crisologo si sarebbe recato ad Imola per venerarvi il sepolcro del Martire.

### 3) A PROPOSITO DI NUOVI SERMONI DI S. PIER CRISOLOGO

E' nota la posizione della critica sopra l'origine ed il valore della raccolta dei sermoni crisologhiani che va sotto il nome di *Collectio Felicianae*, perchè fatta dall'arcivescovo di Ravenna Felice negli ultimi anni del suo pontificato (708-724). Essa appare per la prima volta nel codice Vat. Lat. 4952, del secolo IX, di origine

(10) A. W. BIJVANCK, *De mozaïcken te Ravenna en hat Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, in « Mededeelingen van het Nederlandsch Historisch Instituut te Rome », VIII, pp. 52-82.

(11) PL 54, 1191.

ravennate ed assai vicino, secondo il Mercati (12), all'archetipo feliciano. Anzi non ci rimane nessuna testimonianza di una qualsiasi attività letteraria od oratoria del Crisologo, anteriore a Felice, e bisogna scendere addirittura al secolo XII per trovarlo conosciuto da fonti non ravennati. Basandosi su questo dato di fatto il Looshorn nel 1879, il Böhmer nel 1920 ed ancora nel 1924 Schanz-Krüger, citati dal De Bruyne, sostennero l'ipotesi che ogni tradizione manoscritta delle opere di Pietro risalisse alla *Collectio Feliciana*. Tale ipotesi è oggi considerata completamente caduta, in seguito specialmente alla segnalazione di codici più antichi di Felice, che contengono sermoni di sicura paternità crisologhiana, pur senza che ne indichino il vero autore. Così il ms. milanese Ambros. C 17 Super. è probabilmente del VI secolo (13), e quello bobbiese Vat. Lat. 5758 del principio del VII (14), derivando « de arca domni boboleni », morto appunto nel 640: ed ambedue questi codici contengono sermoni della *Collectio Feliciana* certamente autentici, che però attribuiscono ad altri autori (Agostino e Severiano).

Si sono così cominciati a studiare anche codici anteriori a Felice, per identificarvi tracce dell'attività del Crisologo, cercando di superare con l'aiuto di criteri interni la difficoltà opposta dal mutismo di tali ms. sul nome del Santo di Ravenna. Il Lanzoni (15), il Baxter (16) ed il Wilkins hanno studiato a fondo lo stile dell'oratoria crisologhiana, tanto caratteristica da costituire (come osserva il De Bruyne) un ottimo criterio interno di identificazione; e con l'aiuto di tali lavori, appoggiati anche da altri argomenti più esterni, i benedettini D. De Bruyne ed A. Olivar hanno potuto restituire al Crisologo altri sermoni (17). Si tratta di ben do-

(12) G. MERCATI, *Codici Latini Pico Grimani Pio*, Città del Vaticano 1938, p. 132.

(13) E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, III, 1938, p. 14.

(14) E. A. LOWE, o. c., I, 1934, p. 12.

(15) F. LANZONI, *I sermoni di s. Pier Crisologo*, in « Riv. di Scienze Storiche », 1910.

(16) J. H. BAXTER, *The Homilies of St. Peter Chrysologus*, in « The Journal of Theological Studies », XXII (1921), pp. 250-258.

(17) D. DE BRUYNE, *Nouveaux sermons de st. Pierre Chrysologue*, in « Journal of Theological Studies », XXIX (1928), pp. 362-368; A. OLIVAR, *Deux sermons restitués à saint Pierre Chrysologue*, in « Revue Bénédictine », LIX (1949), pp. 117-120; A. OLIVAR, *San Pedro Crisòlogo y la solemnidad In medio Pentecostes (Un sermòn restituído al Crisòlogo)*, in « Ephemerides Liturgicae », LXIII (1949), pp. 389-399.

dici nuovi sermoni che possiamo in via di massima accettare come opere del Santo Dottore Ravennate, anche se sopra qualcuno di essi (ad es. il VI del Cod. Vat. Lat. 5758, *Sermo de Epiphania*) resta qualche incertezza.

Su di uno di questi sermoni ritengo però necessaria una precisazione. Il sermone III del codice bobbiese Vat. Lat. 5758, *De natale Domini*, già pubblicato al numero 124 dei Sermoni Pseudo-Agostiniani (18) ma ora riconosciuto tanto dal De Bruyne quanto dall'Olivar come appartenenti al Crisologo, è seguito immediatamente da un lungo brano sconosciuto alle edizioni precedenti e pubblicato per la prima volta dal De Bruyne. Eccone il testo:

Exurgens ergo ioseph accepit puerum et matrem eius, nisi euigilauerit fides, accipere dominum non potest, audi iterum apostolum dicentem: exurge qui dormis et inluminabit te christus. in ioseph, fratres, qui per aegyptum circumfert dominum, tipum apostolicae praedicationis fuisse non dubito, sicut in sancta maria sancte ecclesiae figuram fuisse manifestum est, quae dispensata quidem fuerat ioseph, sed sponsa inuenta est spiritui sancto. denique spiritus generat, fides concipit, uirginitas parit, integritas perseuerat, nullam pudor potest sentire iacturam ubi uirtus est conscia, non uoluptas, dicente apostulo: disposaui uos uni uiro uirginem castam exhibere christo.

Erat ergo ioseph in aegypto usque ad obitum herodis, permanet ergo et apostolica praedicatio in hoc mundo ne princeps mundi fidelibus sit sepultus et possint dicere: nobis mundus mortuus est et nos mundo, et iterum: non iam nos uiuimus, sed uiuit in nos christus.

Unde nos qui uocati sumus ex gentibus et ex uariis nationibus congregati, honorificemus deum non uerbis tantum, sed operibus bonis, mundantes corda nostra a sordibus et malis cogitationibus et corpora nostra ab horridis et cenosis criminibus, ut fiant membra nostra habitaculum spiritus sancti et anima nostra semper sustinere possit dominum et uidere mereamur dies bonos et cum omnibus sanctis aeternum regnum et uitam perpetuam consequamur (in natiuitatem domini nostri iesu christi qui regnat in saecula saeculorem amen).

Explicit de eo quod fugit in aegyptum.

In questo brano tanto il De Bruyne quanto l'Olivar hanno riconosciuto la continuazione e la finale del sermone *De natale Domini*, mentre invece esso non ha nulla a che fare con tale sermone.

Infatti il sermone *De natale Domini* presuppone la lettura di Lc II 1-20, di cui commenta il v. 10, ed è tutto un inno di lode e di gioia per l'incarnazione e la nascita del Signore. L'appendice

(18) PL, 39, 1992.

« Exsurgens ergo » tratta invece della fuga in Egitto e spiega Mt II 14-15, lasciando però supporre di aver già spiegato immediatamente prima il versetto 13 (« ergo »). Il carattere del sermone è poi completamente diverso da quello *De natale Domini*, e prosegue in maniera prettamente esegetica, spiegando il testo parola per parola. Ora non è possibile supporre che in una medesima omelia il Santo commenti e faccia leggere due brani diversi, anzi due diversi Evangelisti, Matteo e Luca: la legge della *lectio continua* è troppo ben documentata in tutti gli altri sermoni del Crisologo perchè possiamo vederla qui improvvisamente trascurata.

Inoltre il sermone *De natale Domini* ha già una sua finale, quella conosciuta dalle edizioni, di carattere spiccatamente crisologhiano, perchè dobbiamo cercarne un'altra. Ecco le ultime parole del citato sermone (leggermente diverse dal testo conosciuto): « Cuius flos caeleste mutatur in pane, quo vescendo aeternam pervenimus ad vitam ».

Altra prova. Il De Bruyne, da cui abbiamo ripreso il testo sopra riportato, pubblica come finale le sole parole poste tra parentesi: « In nativitate... amen », senza tener conto che esse sono di mano e di scrittura più tarda. Il vero *explicit*, che il De Bruyne non ha pubblicato, ma che nel codice appare invece della stessa mano del testo, è l'altro: « Explicit de eo quod fugit in aegyptum ».

Dunque il brano in questione costituiva la seconda parte di un sermone che aveva come titolo *De eo quod fugit in Aegyptum*, sfuggito nella sua prima parte al copista per una eventuale lacuna dell'archetipo.

Fin qui ritengo la cosa assolutamente sicura. A titolo di semplice ipotesi aggiungo che il brano « Exsurgens ergo » potrebbe benissimo costituire la seconda parte e la finale del serm. 150 della *Collectio Felicianiana*. Questo sermone infatti è assai breve e termina bruscamente senza finale; inoltre in esso il Crisologo, pur affermando, e ripetutamente, di dover parlare della fuga in Egitto (Mt II 14-15), non va oltre al versetto 13, l'avviso dell'Angelo a Giuseppe. Esso si collega così ottimamente col brano « Exsurgens ergo », il quale, come si è visto, commenta Mt II 14-15 e suppone d'aver già commentato il versetto 13.